

Anno LXXXIX - numero 1 - gennaio 2015

Duomo  
diMonza



# il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



# Sommario

- 3 **Lo sguardo fiducioso su un anno di vita e di storia** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di dicembre** [a cura di Sonia Orsi]
- 7 **La cooperativa il villaggio globale e il commercio equo e solidale** [Fabrizio Annaro]
- 10 **La famiglia a Monza** [don Enrico Rossi]
- 12 **Comunità educante** [Gioia Sorteni]
- 13 **Concluso il restauro “Zavattari”. Parlano le protagoniste** [a cura di Massimo Accarisi]
- 18 **Il Beato Paolo VI e Monza** [Giovanni Confalonieri]
- 21 **Studiare i segni dei tempi** [don Carlo Crotti]

## Hanno collaborato

*Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Sarah Valtolina, Marina Seregni, Federico Pirola, don Carlo Crotti, don Enrico Rossi, Giovanni Confalonieri, Carlina Mariani, Fabrizio Annaro, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi.*

*Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D’Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Luigi Motta, Teresina Motta, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati.*

## Copertina a cura di Benedetta Caprara

# Lo sguardo fiducioso su un anno di vita e di storia

“Il rapporto Censis, che puntualmente a dicembre fotografa lo stato di salute del nostro Paese, descrive l'Italia del 2014 come il *paese del “capitale inagito”*. E non si riferisce solo alle risorse economiche, ma anche a quelle umane. Nel bilancio della vita della nostra società prevale il segno meno: meno figli, meno iscritti all'università, meno imprese, meno investimenti, meno consumi, meno cibo... Sembriamo a prima vista diventati un poco come l'uomo della parabola evangelica che, ritrovandosi un solo talento, rinuncia a trafficarlo. E, per l'angoscia di perderlo, lo seppellisce.” Così scriveva sul quotidiano “Il Sole 24 Ore” (27 XII 2014) il nostro Arcivescovo Angelo Scola.

Ma la sapienza della Chiesa ci fa concludere ogni anno con il canto del *Te Deum* e ci invita a leggere e custodire i motivi di gratitudine e speranza dalle quali si alimenta la nostra fiduciosa progettualità nei confronti del bene comune nel tempo. La vita e la storia della nostra città ci invita ancora a riconoscere e valorizzare sempre di più e meglio le tante espressioni di *solidarietà e partecipazione* della nostra gente nelle diverse forme di *volontariato*: per la carità e la cultura, l'educazione cristiana e sociale, l'attenzione ai poveri e agli stranieri, per la cura degli anziani e dei malati. E' bello festeggiare, tra l'altro, i 50 anni di attività dell'Istituto “Mamma Rita”, esempio e segno della presenza di diversi Istituti educativi in città, fondati ed animati da persone consacrate, soprattutto in questo anno dedicato alla vita consacrata. Sosteniamo ed aiutiamo con stima e generosità gli *investimenti positivi*, economici e culturali per lo *sviluppo, l'innovazione e la custodia* dei tesori che i nostri padri ci hanno lasciato: il Nuovo Centro per le SLA, la riapertura della Villa Reale e dei Musei Civici, il restauro della Cappella Zavattari. Sono segni di amore e fiducia nella vita della nostra città, sostenuti da competenze professionali ed imprenditoriali qualificate.

*Rinnoviamo la disponibilità e il coraggio di aprirci al nuovo e al futuro.* Il prossimo evento dell'EXPO sia accolto anche come occasione per coinvolgere tutti nell'aprire a quella virtù dell'accoglienza, capace di ridare vita e speranza ad una città che anche le statistiche descrivono come inesorabilmente proiettata verso un invecchiamento anagrafico che mortifica il ricambio generazionale e può soffocare o appesantire il bisogno di rinnovamento che tutti percepiamo come urgente e fecondo.

Con realismo e volontà di rinnovamento spirituale e sociale avvertiamo anche l'urgenza di affrontare e curare con maggior vigore e collaborazione le piaghe che anche quest'anno hanno segnato il volto ed il cuore della nostra città. I *fenomeni di corruzione* che cercano perfino di inquinare la positiva costruzione di nuove strutture sociali. Sono segni di insoddisfazione e arroganza culturale, civile e politica, mali che possono colpire soprattutto i giovani, che rischiano di non comprendere il valore del servizio sociale e politico e perdere il gusto - dovere nello svolgere onestamente il proprio lavoro. A tutti è chiesto di vigilare perché tali fenomeni non si diffondano e vengano percepiti quasi come normalità da accettare passivamente e dai quali difendersi solo con l'arma della furbizia e dell'indifferenza.

Anche la nostra città sta sperimentando l'*aumento delle dipendenze* nelle loro varie forme, che colpiscono spesso i più giovani e le persone più fragili, aggravando situazioni già compromesse dalla perdita del lavoro e dalla crisi economica: il gioco d'azzardo, la tossicodipendenza, l'uso della violenza come espressione dell'incapacità di tollerare frustrazioni e mancanze di beni materiali. La cura per tali fragilità richiede la perseveranza e la solidarietà nel coltivare diverse virtù che devono armonizzarsi tra loro: pazienza e determinazione, responsabilità personale e solidarietà, interventi urgenti e lavoro su tempi non brevi, umiltà e coraggio, ma anche concreti investimenti di risorse umane ed economiche per la prevenzione.

La *fatiga della ripresa* non deve portarci a seppellire i pochi talenti che abbiamo, ma a dividerli di più e con maggior disponibilità collaborativa, a fidarci di più reciprocamente, stimandoci e spronandoci a vicenda, superando individualismi e primogeniture puramente rivendicative. E' necessario *affrontare gli scandali* con la maturità di chi comprende che si può sbagliare, che la zizzania è componente sempre presente, ma non deve metterci alle corde, rifugiandoci nel privato, nel piccolo gruppo, abbandonando la gestione del bene comune solo ad esperti o a chi offre soluzioni solo punitive e poco riabilitative. La sensazione della perdita di alcuni valori umani e religiosi, personali e sociali, nella famiglia e nei gruppi deve interrogarci più frequentemente sul nostro reale e concreto modo di educare. Ci accompagni in questo nuovo anno l'intercessione del beato Luigi Talamoni, nel 10° anniversario della sua beatificazione, celebrato anche con la collocazione della sua statua marmorea nel duomo di Milano.

# Cronaca di dicembre

a cura di Sonia Orsi

## DICEMBRE

**1 Lunedì – Conclusione restauri della Cappella Zavattari.** Già da venerdì gli operai della ditta Edil Milanova hanno iniziato a smontare una parte dei ponteggi che sono serviti per il restauro della Cappella degli Zavattari. L'importante intervento di conservazione, eseguito dalla società Anna Lucchini Restauri srl, è iniziato nel giugno del



2009 e terminerà prima di Natale. Questo restauro all'avanguardia, che si è avvalso delle metodologie di intervento più avanzate ha restituito al Duomo di Monza e all'intero patrimonio Italiano un capolavoro inestimabile dell'arte tardo gotica, in cui vi è raffigurata la storia della Regina Teodolinda fondatrice del Duomo di Monza. L'intervento è stato finanziato dalla Regione Lombardia, Fondazione Cariplo, World Monuments Fund e coordinato e gestito dalla Fondazione Gaiani. La Soprintendenza per i Beni Artistici Storici ed Etnoantropologici nella figura della Dott. Daffra ha svolto le funzioni di alta sorveglianza, l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze ha coordinato le analisi diagnostiche a cui hanno collaborato i centri di ricerca più importanti di Italia, l'architetto Pippo Caprotti ha assunto il ruolo di direttore dei lavori. *Da gennaio la Cappella sarà resa disponibile per visite guidate sulle impal-*

cature dando l'opportunità a studiosi e turisti di apprezzare da distanza ravvicinata le pitture e il restauro.

[Anna Lucchini]

**3 Mercoledì – Consiglio Pastorale Decennale.** E' stata esaminata la nota pastorale dell'Arcivescovo, card. Scola, per questo anno pastorale: "La Comunità educante". Seguendo le indicazioni del vescovo e dei suoi collaboratori, le parrocchie di Monza

desiderano in particolare curare il volto accogliente e formativo (non solo aggregante) delle loro comunità, coinvolgendo tutti i loro membri, con responsabilità e perseveranza nell'educazione alla fede delle nuove generazioni. Creare "Comunità Educanti" significa impegnarsi perché tutti i bambini, adolescenti e giovani che vivono nelle nostre parroc-

chie possano trovare una trama di relazione che li aiuti a crescere in tutti gli aspetti della loro vita. Sono quindi chiamati a collaborare in questa fondamentale opera educativa genitori, nonni, parenti, padrini e madrine... Le parrocchie monzesi inoltre, in questo anno pastorale, si impegneranno a rileggere e valutare le varie strutture educative (catechesi, società sportive, compagnie teatrali, gruppi di impegno caritativo) perché possano sempre di più integrarsi, così che l'attività educativa non si limiti ed esaurisca nella breve ora di catechesi. Da questo punto di vista, alcuni consiglieri ritengono importante pensare a nuovi modi per accogliere ed accompagnare i genitori dei nostri ragazzi nel cammino di catechesi dei figli; spesso sono proprio i genitori a chiedere alle nostre comunità di aiutarli a dare un nuovo "respiro religioso" alla loro quotidianità. La formazione di "Comunità Educanti" sarà un'impegnativa sfida per le nostre parrocchie e inevitabilmente porterà

a cercare e creare alleanze con le altre strutture educative del territorio, in primis con le scuole. Al termine della seduta del consiglio si è infine ricordato che, in occasione dell'evento Expo 2015, diversi parrocchiani monzesi e non stanno collaborando per la preparazione di un musical inedito, che verrà presentato al pubblico nella prossima primavera.

*[Fabrizio Levati]*

**4 Giovedì – Visita al Duomo del Console Generale degli Stati Uniti a Milano, ambasciatore Philip Reeker.** E' stato un incontro ufficiale per conoscere le realtà economiche di Monza e Brianza ed instaurare possibili rapporti commerciali in vista



di Expo2015. Puntualmente, alle ore 15, il console ha fatto il suo ingresso nel duomo e, dopo aver ammirato il paliotto del Borgino nella nuova mensa eucaristica e l'Albero della Vita dell'Arcimboldi, si è recato nella cappella di Teodolinda per la visita alla Corona Ferrea e al cantiere di restauro, ormai alla sua conclusione, dell'opera degli Zavattari. S.E. Philip Reeker, accompagnato dall'Arciprete, mons. Provasi, e dal Presidente della Fondazione Gaiani, è rimasto estasiato davanti alla maestosità del Duomo, alle pitture della Cappella di Teodolinda e alla Corona Ferrea. Erano anche presenti il sindaco Roberto Scanagatti e il

presidente della Camera di Commercio di Monza e Brianza, dott. Carlo Valli. Diverse sono le relazioni che legano il Duomo, la Fondazione Gaiani e gli Stati Uniti; significativa è stata la presenza dal 2008 della World Monuments Fund (organizzazione privata senza scopo di lucro dedita alla conservazione di siti e monumenti nel mondo), primo sostenitore e partner economico del restauro della cappella di Teodolinda.

*[Fondazione Gaiani]*

**14 Domenica – Prima Confessione per i Comunicandi.** Alle ore 14.45 tutti i Comunicandi, in oratorio, erano pronti e chiaramente emozionati per la prima Confessione. Molti erano un po' agitati, ma sono stati subito rassicurati dalle catechiste. Insieme ai genitori si sono recati in Duomo, dove ad attenderli c'era don Silvano. Dopo una breve liturgia iniziale, con qualche canto e riflessione, sono iniziate le Ss. Confessioni. Mentre i fanciulli attendevano il loro turno, alcuni genitori hanno letto dei passi della Bibbia. Al termine di ogni confessione i ragazzi si sono recati all'altare del beato Talamoni, grande confessore, per recitare una preghiera di richiesta d'aiuto per mantenere i propositi espressi al confessore. Successivamente i fanciulli hanno riposto, in un braciere posto ai piedi dell'altare, i foglietti, firmati dai genitori, nei quali avevano scritto i loro propositi di bene. Al termine della liturgia penitenziale questi foglietti sono stati bruciati e, col profumo dell'incenso, hanno espresso visivamente il desiderio che tali propositi salissero a Dio. Per concludere, don Silvano ha invitato i fanciulli a scambiarsi un segno di pace con i genitori, le catechiste e i compagni, come segno che la riconciliazione con Dio deve esprimersi con la rinnovata amicizia con i fratelli. Il pomeriggio si è concluso con una gioiosa e fraterna merenda in oratorio.

*[Diego Pessina]*

**19 Venerdì – Concerto natalizio della Cappella Musicale.** “*Transeamus usque Bethlehem*” è il titolo della storica omelia tenuta dall’allora card. Joseph Ratzinger, poi Benedetto XVI, a Colonia, per la notte di Natale del 1980.

Non solo il titolo, ma l’intero testo è ciò che ha fatto da filo conduttore per il Concerto di Natale di quest’anno della Cappella Musicale del Duomo, con l’ormai tradizionale partecipazione del Coro San Biagio.



Dopo il saluto del teologo del Duomo, don Carlo Crotti, a nome dell’Arciprete, assente per impegni pastorali, dalle ore 21, in Duomo, si sono ascoltati canti e letture per il Tempo d’Avvento e per il S. Natale. Per la Cappella del Duomo hanno eseguito, oltre ai Cantori, Matteo Riboldi, organista e Giovanni Barzaghi, direttore. I coristi del Coro San Biagio sono stati diretti da Fausto Fedeli. Vico Piazza ha letto i frammenti della citata omelia, che si intercalavano ai canti, su suggestive improvvisazioni organistiche. I cori hanno così inanellato un programma con brani di varie epoche e stili, tutti tratti dal repertorio sacro. Secondo i sottotitoli: *L’attesa della salvezza, L’iniziativa di Dio, L’incarnazione, L’inizio del nuovo mondo e L’adorazione*, il concerto ha ripercorso la storia della salvezza; la storia di un “*Dio [che] si fa uomo affinché l’uomo arrivi a condividere la vita di Dio*”.

[M° Giuseppe Barzaghi]

**21 Domenica – Spettacolo natalizio in oratorio: “Verso Betlemme”.**

Nel pomeriggio alcuni ragazzi delle scuole elementari e medie hanno portato sul “palco” del salone dell’oratorio un simpatico spettacolo natalizio dal titolo “Verso Betlemme”. E’ stato preparato con la guida ed il supporto di Luigi Scarlino e Chiara La Franceschina. Uno spettacolo davvero carino, divertente, leggero e a misura di ragazzi. Nessuna

ansia da prestazione per raccontare la nascita di Gesù in modo semplice e gioviale, accompagnati anche da una spettacolare neve artificiale. Ogni personaggio sembrava quasi costruito e cucito su misura del personaggi del racconto.

Anche questa volta l’oratorio si è fatto portavoce dell’allegria e della trasparenza dei più piccoli. Al termine abbiamo partecipato ai Vesperi in Duomo e

festeggiato con una abbondante e gioiosa merenda in Oratorio. [Laura Sciré]

**23 Martedì – Conclusione Novena di Natale dei Ragazzi.**

La parrocchia ha vissuto questo cammino di preparazione al Natale in due momenti: uno al mattino per adulti e studenti delle superiori e uno nel pomeriggio alle ore 17 per ragazzi e famiglie. L’ultimo appuntamento, con la presenza di tanti fanciulli, accompagnati da diversi nonni, si è concluso con una piccola processione con la statua di Gesù bambino: dal Duomo verso la chiesa di Santa Maria in Strada, percorrendo via Italia con la cornice di tanti ragazzi che gioiosamente recavano con sé dei lumini. L’attenzione dei passanti e degli stessi ragazzi è stata catturata da due zampognari che, vestiti da pastori medievali, hanno allietato questo momento con musiche natalizie.

[Luigi Scarlino]

# La cooperativa il villaggio globale e il commercio equo e solidale

a cura di Fabrizio Annaro

*Prosegue l'inchiesta in preparazione all'evento Expo 2015. In questo numero proponiamo l'intervista a Margherita Motta, coordinatrice del negozio di via Zucchi che offre i prodotti del Commercio equo e solidale. La Cooperativa IL VILLAGGIO GLOBALE ha una storia ormai più che decennale ed è uno dei gruppi più attivi a Monza nella promozione del commercio equo e solidale.*

*Nasce nel 1992 come espressione del gruppo missionario della parrocchia di S. Biagio in Monza. Già dalla fine degli anni '80 alcuni gruppi missionari monzesi avevano iniziato vendite saltuarie di prodotti del commercio equo. L'interesse suscitato stimola un gruppo di volontari ad attivarsi sulla duplice direttrice delle vendite di prodotti e della sensibilizzazione missionaria. Nella primavera del 1995 si tengono incontri per la fondazione di un'associazione del commercio equo e solidale, espressione dei gruppi missionari monzesi. Frutto di tali incontri è un'associazione, fondata il 21 giugno 1995, con lo stesso nome di "Il Villaggio Globale", costituita da esponenti di otto gruppi missionari. Nel 1999 comincia ad affacciarsi l'idea di fondare una cooperativa, che consenta di ampliare gli orizzonti e che renda anche più professionale la gestione finanziaria e contabile. La decisione viene presa in primavera e il 10 aprile 1999 viene costituita la cooperativa "Il Villaggio Globale". La cooperativa si ispira agli stessi valori che hanno improntato l'associazione; citando dallo statuto (art. 2): "... è composta da persone che adottano uno stile di vita dove l'attenzione ai più poveri ovunque siano - sarà motivo per proporre, per ragioni di giustizia, un'essenzialità e sobrietà del vivere che contribuisca a ridimensionare la miseria e ad ampliare la solidarietà. La cooperativa si ispira ai principi della solidarietà sociale ed*

*umana ed è aperta a chiunque, senza discriminazione di appartenenza politica o religiosa". Nell'estate del 1999 vengono iniziati i lavori di sistemazione di un locale di via Zucchi e la vendita inizia a settembre di quell'anno nella bottega tuttora in funzione. Le attività della cooperativa sono gestite da Margherita Motta e*



*dai soci volontari. I soci attuali sono più di 200, di cui una trentina sono volontari attivi che si alternano nei turni in bottega, negli eventi promozionali ed espositivi e nelle attività di divulgazione del messaggio equo e solidale.*

*Margherita perché hai scelto di lavorare nel Commercio Equo e solidale?*

*Mi ritengo fortunata perché lavoro in una realtà che è espressione dei valori e dei principi in cui credo. Abbiamo affrontato e affrontiamo, come tutto il commercio, i nostri momenti di difficoltà, ma con il Consiglio di Amministrazione e tutti i soci abbiamo sempre condiviso ogni decisione. E' importante che i requisiti che devono rispettare i produttori del Sud del Mondo siano rispettati anche da noi Botteghe, altrimenti non saremmo coerenti con il nostro messaggio. Abbiamo anche tanti clienti che sono anche*

soci ed amici e con cui abbiamo instaurato un rapporto di fiducia importante che va al di là del rapporto commerciale in senso stretto. L'acquisto diventa occasione di incontro e di scambio, un momento di approfondimento e conoscenza.

*In sostanza cosa sono i prodotti del Commercio equo solidale*

Come Bottega l'impegno sarà quello di puntare i riflettori sui prodotti alimentari di punta del Commercio Equo e Solidale, i

In Bottega sono disponibili prodotti alimentari (caffè, miele, zucchero, spezie, marmellate, banane, cereali, cacao, tè e tisane, cioccolato, riso, pasta, frutta secca, prodotti di Libera Terra e di agricoltura biologica), di artigianato (cesteria, bigiotteria, accessori, ceramiche, giocattoli, tessili casa, abbigliamento, cartoleria, strumenti musicali), libri e cd, detersivi biologici, cosmesi naturale. Si confezionano inoltre bomboniere e cesti natalizi. Siamo disponibili per informazioni sui G.a.s., (Gruppi Acquisto Solidali) la finanza etica, la telefonia solidale.



*Quali saranno i prossimi appuntamenti del commercio equo e solidale in vista di Expo?*

Il commercio equo e solidale ha una partnership economica basata sul dialogo, la trasparenza e il rispetto, che mira ad una maggiore equità

prodotti coloniali in primis, ma anche prodotti provenienti dalle cooperative sociali italiane. Tutti prodotti di qualità provenienti da filiere certificate e sicure, nel rispetto delle condizioni dei lavoratori e dell'ambiente. Nel tempo è cresciuta l'attenzione dei consumatori nei confronti dei prodotti alimentari, ma è ancora difficile far capire loro le dinamiche che si nascono dietro le filiere agro-alimentari. Il nostro compito è principalmente quello di informare e di rendere l'acquisto più consapevole. Speriamo quest'anno di coinvolgere maggiormente anche bar e ristoranti perché stiano più attenti ai loro acquisti.

*Quali prodotti si trovano nel negozio di via Zucchi?*

tra Nord e Sud del mondo attraverso il commercio internazionale. Il commercio equo contribuisce ad uno sviluppo sostenibile complessivo attraverso l'offerta di migliori condizioni economiche e assicurando i diritti dei produttori marginalizzati dal mercato e dei lavoratori, specialmente nel Sud del mondo. Il 2015 è un anno importante per tutto il movimento, perché è l'anno non solo di Expo, ma anche della *World Fair Trade Week*, ospitata anch'essa nella città di Milano. In occasione di Expo 2015, infatti, la città meneghina ha accettato di ospitare la Conferenza generale di *World Fair Trade Organization (W.F.T.O)*. La Conferenza Generale di WFTO si svolge ogni due anni e rappresenta un importante momento di confronto e di festa, per l'intero



*Allora avete pensato ad un'iniziativa parallela, Expo dei popoli.*

Expo dei Popoli è un coordinamento di Ong, associazioni, reti della società civile italiana e internazionale che lavorano insieme per la realizzazione de Primo Forum dei Popoli in programma per il 2015 a Milano, in concomitanza con gli eventi dell'esposizione universale – Expo 2015.

*Qual è l'obiettivo?*

Expo dei Popoli, attraverso eventi, elaborazione di documenti e momenti informativi, si propone di rappresentare la complessità della società civile impegnata sui temi della sovranità alimentare, del diritto al cibo, al

movimento internazionale. Centinaia di delegati da più di 70 stati s'incontrano con l'obiettivo di coordinarsi e promuovere al meglio le proprie attività. La Conferenza si svolge nella cornice della World Fair Trade Week prevista dal 23 al 31 maggio 2015: in questa occasione importanti eventi animeranno Milano – nominata Capitale mondiale del Commercio Equo e Solidale – per un'intera settimana. Sarà il più importante evento del Fair Trade in assoluto, che avrà come focus il senso più profondo e innovativo del Commercio Equo e Solidale e il suo rapporto con i cittadini.

*Su Expo avete sollevato qualche critica?*

Rispetto a Expo, il Commercio Equo non resterà a guardare. Il movimento critica fortemente la partecipazione di tante multinazionali, molte delle quali esplicitamente pro OGM (Organismi Geneticamente Modificati) e dai comportamenti poco trasparenti, ma Expo ci fornisce un'occasione in più per parlare di cibo e diritti e non possiamo restare a guardare, anzi è un'occasione per dire la nostra.



l'acqua, alla terra e alle altre risorse, nel percorso che porterà verso Expo 2015 a Milano e in occasione della revisione degli obiettivi del primo millennio; proporre visioni alternative ai problemi globali di accesso al cibo e alle risorse; influenzare i diversi attori presenti ad Expo 2015, rispetto alle politiche di sviluppo e riduzione della povertà.

# La famiglia a Monza

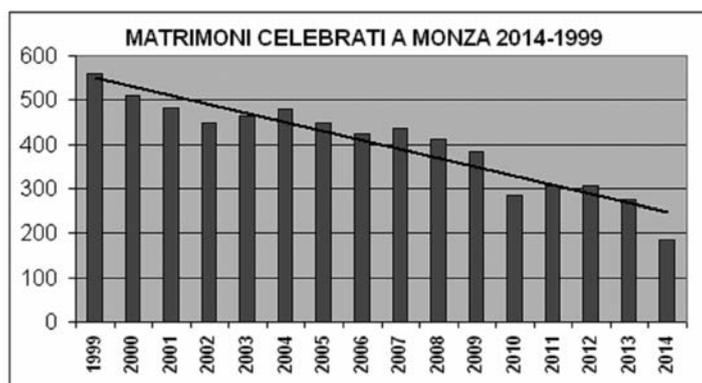
Don Enrico Rossi

Nel novembre 2014 è stato pubblicato dal competente Ufficio Statistico del Comune di Monza, un dossier di venti pagine su “La Famiglia a Monza 2014”. Il documento considera le varie tipologie di famiglia esistenti affermando: “La famiglia riveste un ruolo importante ed insostituibile come unità fondamentale della società, il dossier statistico che qui presentiamo è un sintetico studio su di essa. In particolare si descrivono le caratteristiche fondamentali e le trasformazioni della famiglia a Monza negli ultimi anni. A tal fine si illustrano le tematiche relative a nuzialità, fecondità, con riferimento anche a nascite e matrimoni della popolazione immigrata, instabilità coniugale, cambiamenti nelle strutture familiari, le famiglie di anziani, con l’ausilio di indicatori statistici e tabelle”. Ringraziamo di questo lavoro che per un cristiano è motivo di riflessione, pensando all’origine della Famiglia, al mai interrotto magistero della Chiesa in proposito ed ai fenomeni cui assistiamo.

Per una Comunità credente mi sembra giusto soffermarci su almeno tre dati del dossier.

Il primo è al titolo: “*Meno matrimoni ed in età più avanzata*” (pag. 1). Siamo passati, con un continuato decrescendo: da 561 matrimoni (religiosi o civili) celebrati a Monza nel 1999, a 276 nel 2013; in quindici anni il numero delle coppie che si sposano è dimezzato. E’ evidente che *le convivenze di fatto siano cresciute*. Senza analizzare le cause che hanno generato questo fenomeno, deve farci riflettere il dato che si vada perdendo la rilevanza comunitaria e sociale dell’unione della coppia e della vita familiare. Per sua natura la famiglia non basta a se stessa perché vive in ambito pubblico: per l’educazione, per la previdenza medica ed

assistenziale, per l’esercizio delle proprie capacità professionali e lavorative; la famiglia è soggetto di doveri e di diritti e quindi la sua costituzione con atto pubblico è impor-



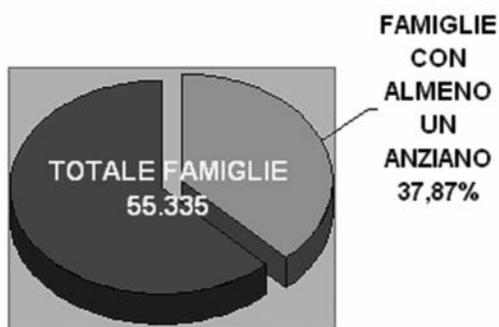
tante perché la qualifica come tale e delimita precisi diritti e doveri reciproci.

Questa rilevanza è così vera che si sente il bisogno di istituire un “registro” delle coppie di fatto. Al di là della questione delle coppie omosessuali (una esigua minoranza perché si calcolano settemila a fronte delle coppie eterosessuali sposate che sono tredici milioni in Italia) dietro il “registro” delle unioni di fatto sta un’esigenza di *rendere pubblico ciò che è per natura pubblico*. Nella storia delle varie culture sempre si evidenzia che una coppia sia nota come tale, abbia cioè un suo “territorio” che altri non possono invadere; nella legge biblica c’è il comando: “Non commettere adulterio” ed anche l’esigenza del “libello di ripudio” in caso di divorzio, ossia di un documento attestante la libertà dei due che prima erano coppia. Ridurre l’unione tra l’uomo e la donna a semplice fatto privato, e la eventuale loro separazione da sbrigarsi privatamente (per ridurre gli ingorghi giudiziari che i troppi casi di separazione e di divorzio creano) andrebbe contro il diritto di sempre. Lo “stato” delle persone (sposato o libero) va definito con atto pubblico.

Una seconda riflessione va fatta sulla “Bassa

*fecondità delle donne*" (pag. 9). Il numero medio di figli per donna nel 2013 è stato di 1,4; mentre il numero di figli che assicura il ricambio generazionale sarebbe almeno di 2,1 per donna fertile. L'età media, per le donne alla nascita del primo figlio, ha raggiunto i 33,3 anni. La statistica rileva che le donne immigrate sono più giovani e più prolifiche. Monza e Brianza sono nella media delle nascite in Italia, che -è noto- tiene il primato della denatalità in Europa. Anche su questo prescindiamo dalle cause (tra le quali io annovero una politica demografica miope) e vediamo le conseguenze. Si rileva che la percentuale delle nascite è di meno di un figlio e mezzo per coppia... Mi torna

#### FAMIGLIE CON ANZIANI 65+ al 31/12/2013



alla mente un articolo scritto per un istituto scolastico da un amico insegnante qualche decennio fa, intitolato "Una e mezzo": era il soprannome che il collega professore aveva dato ad una vicina di condominio la quale diceva: "Uno è poco, due sono troppi"; l'amico rispose: "Ne faccia uno e mezzo!". E' passato qualche decennio, ma siamo ancora più sotto, così la popolazione invecchia e non c'è ricambio; per attuare un ricambio è necessario raggiungere almeno il traguardo di 2,1 figli per donna. Così la statistica non manca di segnalare che ci sono molte più famiglie con vecchi di quelle con bambini. La domanda da farci è se oggi una coppia di genitori può esercitare quel

discernimento nella procreazione, e dunque quella libertà responsabile che il Concilio Vaticano II loro attribuisce (*Gaudium et Spes*, 50) o se la coppia è costretta dall'esterno a limitare le nascite. E' mia opinione che la denatalità sia un fatto indotto, culturale ed ambientale, prima ancora di libera scelta; siamo certo alla crisi economica, ma anche alla propaganda di uno sfacciato consumismo ed alla paura delle responsabilità.

Da ultimo consideriamo insieme una statistica che può impressionare: "*Famiglie sempre più piccole*" (pag. 18), tanto piccole da essere, composte da *una persona singola*; questo in quantità rilevante: dal **36 al 40%** delle famiglie, secondo le zone della città. Nella parrocchia del Duomo le famiglie mononucleari sono il 40%. Rientrano in questo quadro: le persone rimaste vedove (più donne che uomini), i divorziati e separati, le donne straniere (badanti), uomini dell'area Islam, i giovani dai 18 ai 35 anni. Questa realtà deve farci pensare perché il singolo ha da fare tutto per poter vivere decorosamente: dall'estrarre la chiave per aprire l'uscio di casa, al cibo, alla pulizia, al lavoro, alle relazioni con i vari enti ecc. Per poi trovarsi solo, di giorno e di notte. Siamo alla società frantumata di oggi, quasi un vaso spezzato andato in cocci. Papa Francesco non ha mancato di prendere a cuore questo fatto di tanti (uomini e donne) soli, con quello che tale condizione può comportare per la serenità del vivere e dell'operare. La parrocchia dovrà essere vicina a queste solitudini, come già faceva la primitiva Comunità cristiana: "*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, nella frazione del pane e nella preghiera*" (Atti, 2,42). La parrocchia (come ho constatato alla periferia di Milano) diventa luogo di socializzazione quando compie significativi gesti per recuperare la fraterna relazione e vincere l'imperante odierno individualismo.

# Comunità educante: invito a rinnovare l'alleanza famiglia-comunità cristiana

Gioia Sorteni

“Per educare un figlio serve un villaggio”, le parole pronunciate dal Papa in occasione dell’incontro con le scuole risuonano quanto mai veritiere in un’epoca in cui i villaggi, sempre più spesso, sono sostituiti da tante case sparse qua e là, sempre più piccole, sempre più sole, sempre più buie. Manca, oggi, una *visione morale collettiva*, una comunione di intenti e di valori che sappiano guidare i giovani nelle loro scelte. Troppe volte, tra educatori ci siamo ripetuti le stesse frasi, ovvero che il mondo e la società remano contro il nostro impegno educativo e che la nostra buona volontà rischia di naufragare sotto i colpi di altre proposte apparentemente più allettanti e sicuramente, per usare il linguaggio giovanile, più “popolari”. Per questo, sebbene *l'alleanza tra genitori, educatori e comunità parrocchiale* sia sempre stata importante, oggi diventa assolutamente necessaria perché i ragazzi non respirano più l'aria fresca di sani valori umani e cristiani condivisi e poche sono le occasioni per disintossicarsi dai tanti fumi inquinanti che li soffocano.

Gli psicologi ci dicono che viviamo in una *società frammentata* di cui fanno chiara, e spesso drammatica, esperienza i nostri giovani; essi passano attraverso ambiti diversi come la scuola, lo sport, la parrocchia, il gruppo di amici, senza che si possa individuare un elemento unificatore che racchiuda il senso di questo agire. Allora una comunità cristiana che intenda porsi come “educante” ha il compito di raccogliere questa sfida:

*aiutare i ragazzi a riconoscere un criterio di senso illuminante* e che possa concretamente essere seguito. Il cardinal Scola sottolinea come questo criterio possa e debba essere *Gesù*: non un Gesù personaggio storico e lontano dalla quotidianità, non una teoria filosofica, magari affascinante ma astratta, bensì un uomo reale che sia possibile scegliere come compagno di vita. Ecco chi può accompagnare un ragazzo attra-



verso le numerose e spesso frenetiche attività della sua giornata. *La Chiesa*, non solo nel momento dell’iniziazione cristiana, è chiamata a far conoscere ai giovani la figura di Gesù attraverso il metodo che Gesù stesso ha lasciato: andare nel mondo ad annunciare ovunque la sua parola testimo-

niandone il valore attraverso la vita stessa. La Chiesa oggi può e deve offrire il criterio unificatore della nostra realtà, senza paura di entrare nel mondo e indicando a ciascuno mezzi adatti ad interpretare la sua vita dovunque sia. In questo senso tutta la comunità cristiana è e deve essere “comunità educante”

soprattutto testimoniando ai giovani nella quotidianità del vivere che vale la pena sempre seguire Gesù.



# Concluso il restauro “Zavattari”. Parlano le restauratrici protagoniste

a cura di Massimo Accarisi

*C'è una grande attesa in città per lo svelamento delle restaurate pareti della Cappella di Teodolinda dopo lavori durati anni. Un'opera poderosa, che conta più di 800 figure su 500 metri quadrati di pittura. Ci può dare qualche dato che ci faccia comprendere la dimensione del lavoro di restauro e delle risorse impiegate?*



L'opera era in serio pericolo, presentava spessi depositi incoerenti che ne impedivano la corretta lettura, gran parte del film pittorico era decoeso dal supporto, erano visibili importanti cristallizzazioni saline, i fondi oro in pastiglia di gesso a rilievo erano in più parti distaccati, le lamine metalliche in più zone erano sollevate, così pure i pochi ma significativi frammenti di

lacche rosse, resinati di rame, lapislazzuli e malachite che un tempo impreziosivano l'opera. Gli intonaci presentavano importanti distacchi dalla muratura con il rischio di cadute e crolli. I danni attivi erano così gravi da rendere indispensabile un intervento conservativo. Nella prima fase sono state condotte alcune operazioni preliminari al restauro, fondamentali per lo studio della tecnica pittorica utilizzata dagli artisti, per il riconoscimento delle diverse personalità dei pittori, per individuazione dello stato di conservazione e dei restauri pregressi. Questo studio è stato eseguito attraverso la comparazione delle osservazioni dirette dei restauratori e delle varie analisi diagnostiche effettuate dall'équipe scientifica. La fotogrammetria dell'intero ciclo e della volta, è stata tradotta anche in disegni vettoriali, che sono stati fondamentali per il lavoro dei restauratori: in cantiere questi grafici sono lo strumento per la compilazione delle mappe tematiche inerenti la tecnica pittorica con la partizione e la successione delle giornate, i sistemi operativi per riportare il disegno preparatorio, la presenza di lamine metalliche, la localizzazione delle analisi diagnostiche eseguite, lo stato di degrado con presenza di esfoliazione dei colori, inquinamento salino, distacchi tra gli strati di intonaco e muratura, la presenza di consolidanti quali gesso caseinato di calce e cemento e la loro localizzazione, esfoliazione delle lamine metalliche, la presenza di resine sulla superficie (Paraloid e Mastice) e infine la modalità di intervento con i materiali e da utilizzare tra cui: il consolidamento del film pittorico, il consolidamento degli intonaci, le stuccature delle lacune e la reintegrazione pittorica. Ad oggi le restauratrici hanno prodotto 800 mappe dove sono state evidenziate tutte le osservazioni descritte con l'uso di retini specifici. Tutte le attività quotidianamente svolte in cantiere sono do-

cumentate con riprese fotografiche e filmati: in questi 5 anni di attività nella banca dati, sono stati archiviati circa 20.000 scatti che riguardano il lavoro nelle varie fasi. L'inserimento nella banca dati di tutte le osservazioni comporta un lavoro impegnativo che si va ad aggiungere a quello delicato del restauro manuale. Questo immenso lavoro è un patrimonio fondamentale per gli studiosi e per i restauratori. In questi anni abbiamo messo a punto nuove tecnologie di intervento che negli anni abbiamo divulgato attraverso convegni e articoli su riviste del settore. Quindi il nostro lavoro supportato da una eccezionale equipe scientifica capitanata dall'Opificio delle Pietre dure, è stato un momento di crescita e di ricerca. La complessità dell'intervento, determinata dalla tecnica pittorica utilizzata dagli Zavattari, che assomigliava di più a quella utilizzata per una pittura su tavola che per la pittura murale, ha richiesto lo studio di nuovi supportanti, solventi e consolidanti, per garantire un intervento delicato capace di restituire nuovo vigore a quest'opera.

*Come a volte accade, il lavoro di restauro è stata*



*occasione per studi approfonditi e verifiche oggettive che hanno fatto conoscere meglio e a un pubblico più ampio la vera importanza dell'opera. Qual è l'originalità del ciclo degli Zavattari e il suo posto nella storia dell'arte europea?*

Dall'interpretazione delle varie analisi sappiamo che *Le Storie della regina Teodelinda* sono quasi interamente eseguite con colori stemperati in medium organici uovo e olio, su una base in latte di calce e solo in rari casi si individuano zone preparate con la tecnica del "buon fresco". Questa scelta ha consentito una particolare esuberanza cromatica e di effetti, di cui purtroppo rimangono solo labili tracce: osservando questi frammenti, che sono veramente pochissimi si ha però l'idea di come dovesse essere in origine questo dipinto e cioè le vesti dovevano sembrare dei veri broccati lucidi e cangianti come la seta, le pellicce usate per le bordure degli abiti erano soffici, i manti dei tanti cavalli erano dipinti pelo per pelo tutto doveva sembrare reale e splendido come lo era la corte dei Visconti e degli Sforza. Ad amplificare il tutto, concorrono gli fondi in oro a rilievo: quello decorato come se fosse una

rete a maglia larga e tonda con al centro delle decorazioni floreali, quelli con motivi geometrici delle tappezzerie dei palazzi, abbelliti da lacche rosse e verdi, nonché le bardature dei cavalli, le armature, le cinture delle vesti ecc... Contemporaneamente però la scelta di utilizzare una tecnica così preziosa è stata essa stessa motivo di estrema fragilità, le lacche si sono frammentate, le pennellate troppo corpose si sono sfogliate e, all'invecchiamento naturale, si sono sommati i danni da umidità per infiltrazioni d'acqua piovana, il

nero fumo delle candele e dei bracieri usati nei secoli per illuminare e riscaldare, non che i tanti restauri subiti nell'intento di conservare quest'opera unica salvatasi dalla ristrutturazione del Duomo in stile settecentesco. L'opera come è noto, grazie alle cronache locali e ai documenti conservati negli archivi del Duomo, risulta restaurata più volte nei secoli passati: il primo danno documentato dal cronista Giuseppe Maurizio Campini risale al 1714 ed è dovuto a un pessimo restauro eseguito da un "Giovanni Valentino napoletano che tolse tutto il bello e il prezioso". Poi si susseguirono altri interventi ad opera del pittore Giovan Angelo Borroni pittore attivo in Duomo alla fine del diciottesimo secolo. Nell'Ottocento viene promossa un'altra campagna di restauri, vengono eseguite alcune prove di restauro dal Brisson e dal doratore Casoretto; solo nel 1877 verrà iniziato il penultimo restauro ad opera di Antonio Zanchi. Infine subisce altri due interventi negli anni sessanta del novecento. Le pareti vengono restaurate da Della Rotta, la volta da Ettore Chiodo Grandi che intervengono in modo diverso con materiali differenti e di conseguenza anche il nostro restauro segue metodologie specifiche e studiate per eliminare i materiali incoerenti utilizzati e che stavano provocando un irreversibile danno. Ad esempio sulla volta furono eseguiti i consolidamenti degli intonaci con cemento liquido, furono ridipinte grossolanamente le scene e per il consolidamento del film pittorico utilizzarono del Paraloid in altissime concentrazioni che in parte non penetrando favorì il distacco del film pittorico piuttosto che il suo consolidamento. Un capitolo a parte,

ma molto importante è lo studio sulla tecnica pittorica utilizzata dai vari artisti, dalla trasposizione del disegno definitivo, all'uso dei patroni. Questa ampia e lunga ricerca farà chiarezza su alcune pratiche dimenticate che gli artisti delle grandi botteghe utilizzavano in corso d'opera.

*Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, ha voluto fissare in una sintetica frase l'importanza di questa riscoperta: "La Cappella di Teodolinda è la Cappella Sistina della Lombardia". Ci commenta questo giudizio?*

Fatte le debite differenze certamente la Cappella di Teodolinda è uno dei cicli dell'arte tardo gotica lombarda più completo. Nonostante i danni irreversibili subiti, per cui io spesso per far capire la portata delle mancanze dico che i nostri personaggi sono in sottoveste, perché nei secoli i restauratori, in special modo quello settecentesco, hanno eliminati i broccati, le sete, i damaschi, le



pellicce di cavall. Eppure quest'opera è così ricca di dettagli che riesce ad emozionare e stupire. Inoltre fu un capolavoro molto apprezzato che venne visto e ammirato. Grazie al restauro è stato possibile osservarlo a

distanza ravvicinata e notare le evidenti differenze tra le mani degli artisti e non solo, ma anche la crescita stilistica personale dei pittori che nei 6/8 anni di tempo che impiegarono per completare questo capolavoro si aggiornarono riportando citazioni di Pisanello, Stefano, Masolino, Masaccio e allontanandosi dai primi volti stereotipati delle prime scene più legati a Michelino.

*Nella Cappella di Teodolinda, però, non c'è solo la tecnica classica dell'affresco, ma vi sono anche tipologie diverse di pittura e decorazione quali l'uso di tempere, gessi in rilievo, lamine dorate e così via. Materiali diversi che durante la loro convivenza, lunga quasi sei secoli, hanno subito difformi reazioni agli agenti atmosferici e all'intervento umano. Quali sono stati i problemi più grandi che avete affrontato in questo ambito?*

La Cappella fu dipinta quasi completamente con l'uso di tempere con medium organici, come uovo, olio e più raramente latte di calce, mentre il disegno preparatorio in ocra giallo o marrone fu riportato quando l'intonaco era ancora umido quindi è da considerarsi in affresco. I danni sono ingentissimi come dicevo. I problemi più grandi sono stati i distacchi del film pittorico determinati da umidità e sali.

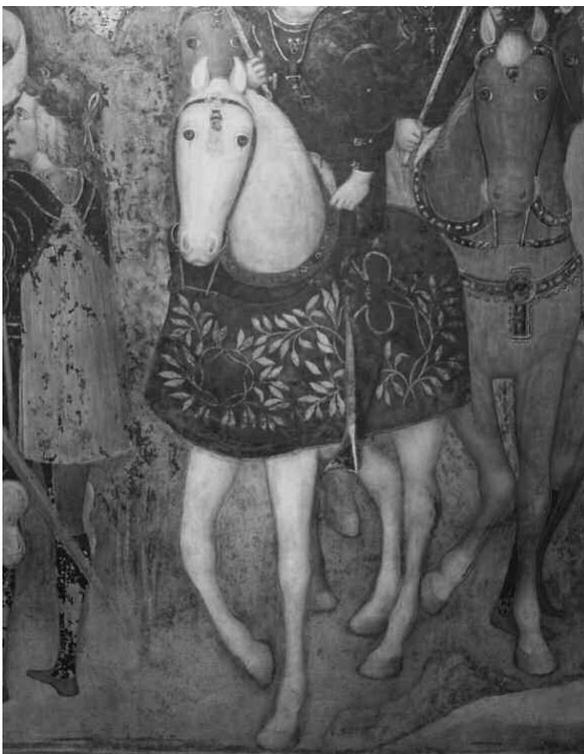
I verdi dei prati erano illeggibili, talmente danneggiati che non potevano essere toccati, quindi sono stati puliti con l'uso della tecnologia laser. Il consolidamento del film pittorico è stato eseguito con nanomolecole di idrato di calce e, per i prati, con un nuovo metodo di nostra invenzione: nanomolecole di idrato di calce addizionate a caseinato di ammonio per evitare l'uso di sostanze sintetiche sulle pitture. Le difficoltà sono state tantissime: dall'eliminare le stuccature in cemento che non avevamo previsto, a consolidare l'ampia crepa sull'arcone trionfale, alla pulitura che è stata

calibrata e differenziata nei materiali a seconda dei colori da pulire, a comprendere che, a volte, quello che a un occhio inesperto poteva sembrare una macchia, invece era una traccia dei leganti delle finiture, le quali purtroppo non ci sono più, ma lavorando sulla traccia conservandola ed esaltandola si possono ritrovare le impronte dei damaschi, dei marmi, delle architetture, delle pezzature dei cavalli che con un sapiente e molto raffinato restauro siamo state in grado di valorizzare.

*L'analisi approfondita dell'opera ha permesso di conoscere anche gli interventi umani che il ciclo degli Zavattari ha subito nella sua storia plurisecolare. E' vero che i restauri dei secoli scorsi, segnatamente quello dei primi del Settecento, abbiano spesso manomesso l'impianto pittorico e cromatico? Ed è confermato che "nel Settecento si ritenesse che i 45 quadri della storia di Teodolinda peccassero di eccessi di colori squillanti e di ori rutilanti e pertanto si decise di togliere intensità ai colori, facendo così perdere per sempre l'originale impianto degli Zavattari che prevedeva una grande ricchezza di colori, luminosità, riflessi e giochi di luci indotte dal chiarore del giorno e dai lumi di candela"?* Se scorriamo le cronache dal Settecento in poi si rendono evidenti i vari restauri spesso infelici che hanno danneggiato questo capolavoro. Ricordiamo quello del 1714 descritto dal Campini come eseguito da Valentino Napoletano "fraudolento restauratore" che tolse tutto il bello e il prezioso. Oppure quello del 1752 di Giovanangelo Borroni, a cui si deve la veste in stile barocco di Teodolinda sull'arcone trionfale e ancora quelli ottocenteschi dove si sperimentarono Brisson, Luigi Malvezzi, Giovanni Magni, il doratore Casoretto ed infine dopo lunghi litigiosi tentativi, nel 1877, il restauro fu affidato ad Antonio Zanchi e diretto dal Colla e dal più filologico Camillo Boito. Nel 1884 viene affidato ai fratelli

Mora il rifacimento integrale delle decorazioni a rilievo della Volta. Infine nel 1956 la volta e l'arcone trionfale furono restaurati da Ettore Chiodo Grandi, mentre le più importanti pitture degli Zavattari furono affidate a Ottemi Della Rotta.

Non so se volutamente hanno eliminato le finiture, ma certamente è stato a causa di imperizia degli operatori, cosa che sarebbe potuta avvenire ancora, se non ci fosse stato da parte nostra un'attenzione che è andata al di là del normale.



Abbiamo fatto le detectiv della superficie, abbiamo ricercato le minime tracce rimaste delle finiture, riscoperto frammentini d'oro sotto lamine di stagno, che abbiamo evidenziato con l'uso di ultrasuoni e microscopi e bisturi.

Abbiamo eseguito un ritocco esemplare con pennelli di martora del n. 1, cercando di reintegrare in modo leggero un'opera sfregiata e gravemente compromessa e con forti disparità di conservazione tra i primi tre re-

gistri e gli ultimi due danneggiati, ma con campiture più potenti, restituendo dalla collettività un'opera uniforme leggibile in tutte le sue differenze di stile. Sembra un'opera ben conservata, non restaurata. Per capire l'enormità del nostro lavoro bisogna accedere alla banca dati che sarà messa a disposizione del pubblico.

*Lei ha vissuto tanto tempo a tu per tu con le storie di Teodolinda. Ha l'impressione che si tratti più di un racconto profano, fatto di testimonianza di quattrocentesca eleganza negli abiti, nei gesti, nelle stoviglie o sia presente anche un afflato di arte sacra?*

Si certo è un racconto profano, raffigura la vita di corte di Bianca Maria Visconti e di suo marito Francesco Sforza, in alcune scene sono raffigurate invasioni, guerre, morti, matrimoni, intrighi diplomatici, la vita il potere politico si intreccia con il potere della chiesa e nell'ultima scena è lo spirito santo che protegge i Longobardi. In breve è la storia di una grande figura femminile che ha avuto un'immensa importanza politica e che ha convertito il suo popolo al cristianesimo.

*Il 16 gennaio Lei ci ha raccontato in Basilica le opere che ha restaurato in Duomo negli ultimi trent'anni. Dallo splendido traguardo del restauro degli Zavattari e guardando indietro come sente il suo rapporto così privilegiato con il "nostro" Duomo?*

Il mio rapporto con il Duomo di Monza è unico, posso dire di conoscerlo millimetro per millimetro, di amare le sue pitture. Ogni restauro è come un parto: alla fine distaccarsi da un proprio figlio è doloroso, ma sono orgogliosa quando vedo che a distanza di tanti anni le opere che ho restaurato godono ancora di ottima salute. Nella vita ognuno ha i suoi principi: per me è fondamentale non vergognarmi mai dei lavori che ho fatto, anzi di esserne orgogliosa.

# Il Beato Paolo VI e Monza

Giovanni Confalonieri

Con la solenne cerimonia a Roma, il 19 ottobre scorso, Papa Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini, è stato **proclamato beato** ed affidato alla venerazione della Chiesa per l'esemplarità di vita. Il suo zelo pastorale lo portò in ogni angolo della diocesi, cercando vie nuove di evangelizzazione. Da papa, in anni travagliati dalle guerre, dalle rivoluzioni, dal terrorismo in tutto il mondo, continuò a esortare alla pace istituendo la Giornata della pace, divenuta ormai patrimonio dell'umanità. Tra le molte sue encicliche emergono, giustamente famose, l'*Ecclesiam suam*, un intenso invito al dialogo con tutti, la *Populorum Progressio*, con la quale impegnò la Chiesa «esperta in umanità» al servizio privilegiato dei poveri e degli oppressi. Cantore della «civiltà dell'amore», che trova pienezza in Cristo, esortò a farsene testimoni i sacerdoti con l'enciclica *Sacerdotalis caelibatus* e gli sposi con la *Humanae vitae*. Invitò a scoprire la bellezza dell'annuncio del Vangelo e alla testimonianza personale, poiché gli uomini «ascoltano i maestri solo se sono testimoni». I mezzi di comunicazione hanno ampiamente riferito sulla sua vita ed i suoi interventi. In particolare "il Cittadino" ha richiamato i principali incontri dell'Arcivescovo Montini con la comunità monzese.



**Montini e Monza.** Giovanni Battista Montini ebbe un particolare legame con la nostra città, se non altro per l'omonimia col Santo patrono (da Arcivescovo festeggerà a Monza **l'onomastico del 1956** nel nostro

Duomo). Aveva grande considerazione per la storia, la religiosità e la tradizione di generosa solidarietà di Monza. Ed i monzesi conoscevano e stimavano il neo Arcivescovo, e lo accolsero con entusiasmo. Montini è nominato Arcivescovo di Milano il 1° novembre 1954, diventa Vescovo il 12 dicembre ed il 6 gennaio 1955 fa l'ingresso solenne nell'arcidiocesi milanese; è a Monza il **13 febbraio** per celebrare la **S. Messa vespertina**.

Nell'occasione salutò il popolo monzese con due forti richiami: la millenaria storia e tradizione cristiana di

Monza ("Io ti saluto, o popolo di Monza, città della storia, che porti a noi l'eco e le vestigia di secoli lontani e rechi a noi il ricordo di date memorabili e di momenti decisivi per la nostra civiltà...") e la perenne novità del Vangelo ("...mi potreste dire che la parola di Dio è un seme antico, che viene dai secoli e avrà esaurito la sua virtù vegetativa.... Io vi dico, invece, è ancora nuovo e giovane e i secoli, lungi dall'aver esaurito la sua carica generatrice, l'hanno aumentata ed esso è pronto a dare esperimento della sua giovinezza e della sua inesauribile fecondità.")

**La gioia della militanza cristiana.** Un altro momento speciale tra Montini e Monza fu la cerimonia della **S. Cresima** del 14 maggio 1955 nel nostro Duomo: l'Arcivescovo, coadiuvato da mons. Mori del PIME, cresimò ben 500 fanciulli. Nel commento alle foto il giornalista così si esprimeva: "...ad un tratto la città fu costellata di fiori candidi per cui nel gran traffico ciascuno si soffermava attonito e sorpreso. E' la stagione in Duomo della graziosità per un rito che fa di piccoli bimbi e bimbe militi forti di un crisma apostolico...". Un linguaggio d'altri tempi, naturalmente, ma per



disegnare una gioiosità che difficilmente può sperimentarsi oggi.

**Piano Montini per le nuove chiese.** Il primo impegno di Montini per Milano fu l'indizione della **Missione cittadina**, attraverso la quale vitalizzare la fede ed acquisire informazioni sulla situazione reale. Messa a fuoco i problemi, partivano le proposte dell'Arcivescovo, applicate a Milano per irradiarsi poi nella Diocesi. Così la necessità di luoghi di culto distribuiti sul territorio urbano in espansione, fece nascere il "Piano Montini per le nuove chiese". Per Monza ricordiamo ad esempio la **Parrocchia di S. Giuseppe**, la cui origine montiniana è stata raccontata da don Giuseppe Arosio, suo primo Parroco, su "il Cittadino" del 16 ottobre 2014. Don Peppino ricorda il passaggio da sezione distaccata da S. Rocco, i cui "fedeli si ritrovavano in una improvvisata cappella in un condominio del rione, fino a che nel 1956 si diede inizio alla realizzazione della prima chiesa dedicata a s. Giuseppe...", poco più di un semplice capannone. Nel 1961, durante la visita alla comunità monzese, l'Arcivescovo Montini annunciò la costituzione della comunità di San Giuseppe in Parrocchia autonoma.

Un'altro percorso interessante è quello della **Chiesa di Regina Pacis**, legata ad un voto fatto dai monzesi nel 1943, di costruire una chiesa dedicata a Maria se la città fosse stata risparmiata dai bombardamenti, come avvenne. Infatti su Monza caddero poche bombe (una dopo il cavalcavia ferroviario, ed una all'Istituto "Buon Pastore" in via Cavallotti, con danni limitati e poche vit-



time, tra cui due suore) rispetto, ad esempio, al pesante bombardamento subito a Milano. Nel 1943 la città era stata posta dal neo eletto Arciprete G. Rigamonti sotto la protezione della Madonna delle Grazie, la cui immagine era stata esposta in Duomo, per la devozione dei fedeli, dal 7 al 21 marzo '43, con grande concorso di popolo. La prima pietra della chiesa di Regina Pacis fu posata dal Card. Shuster il 22 settembre 1945, ma solo nel 1961 (9 aprile) mons. Giovanni Rigamonti benedisse la nuova chiesa.

**Vicinanza nel dolore.** La nostra città fu teatro di un grave incidente ferroviario in cui persero la vita 17 persone (15 subito e 2 in seguito) e circa 124 subirono ferite. La mattina del 5 gennaio 1960, poco prima delle 8, il treno 341, proveniente da Sondrio



La seconda vettura del convoglio che ha abbattuto un muro e dietro al quale era un deposito di birichine degli operai della fabbrica. L'incidente avvenne nella foto era stata parzialmente in quel punto del perimetro. (Foto Farabola)

e diretto a Milano, deragliava dai binari all'altezza del sottopasso di viale Libertà, allora in costruzione. A causa della fitta nebbia, il macchinista non si era reso conto di essere in prossimità del cantiere, dove una struttura provvisoria consentiva il transito solo a passo d'uomo, e non ridusse la velocità. Il disastro fu inevitabile.

"...L'Arcivescovo Montini intervenne prontamente sul luogo del disastro, per portare conforto alle persone colpite dalla disgrazia e promuovere azioni in loro aiuto. Intervistato dalla TV, il suo pensiero si focalizzò in particolare su una delle vittime, il sacerdote don Giuseppe Gaffulli, parroco di Dervio, morto sul colpo, trapassato da un troncone di rotaia, di cui Montini tracciò un commosso ricordo. Le solenni esequie furono celebrate da Montini nel nostro

Duomo due giorni dopo la tragedia. Tra l'unanime commozione, l'Arcivescovo ha pronunciato una elevata orazione i cui profondi concetti di morte, di spiritualità, di conforto della fede e di solidarietà cristiana, sono scesi come un balsamo sugli afflitti presenti. (Comune di Monza. 1960: disastro ferroviario a Monza. 5 Gennaio 1960)

Dopo oltre 50 anni di oblio, **una lapide a ricordo** del disastro è stata collocata dalla pubblica amministrazione il 5 gennaio 2011 su un pilone del sottopasso; fu benedetta dall'arciprete don Silvano Provasi. Questo è il testo della lapide: "Per non dimenticare le vittime e i feriti del disastro ferroviario avvenuto il 5 gennaio 1960. A perenne ricordo. La città di Monza 5.1.2011".

### La visita pastorale ufficiale alla nostra Parrocchia (8 - 24 aprile 1961)

Questo il testo del decreto conclusivo: " **DECRETO** della visita pastorale compiuta nella parrocchia dell'insigne Basilica Arcipretale Collegiata di Monza, il giorno 8 aprile 1961 - Domenica in albis.

*"Commozione e venerazione ha suscitato in me la visita Pastorale a questa vetusta e storica Chiesa, che tanto splendore ha irradiato nella Chiesa milanese, lombarda e italiana; ad essa abbiamo di cuore tributato il nostro omaggio, ad essa augurato di poter risplendere in edificazione ed esempio nel tempo presente ed avvenire, non meno che nel lungo e glorioso passato. E siamo stati lieti di riscontrare tutt'ora ricca e varia fioritura di vita religiosa e di opere cattoliche nell'ambito della Parrocchia matrice e, rendendone grazie al Signore, ne abbiamo dato riconoscimento al Rev.mo Mons. Arciprete, al suo venerabile clero, al suo valoroso laicato. Se non che la ricchezza*

*stessa di così prezioso patrimonio spirituale, comporta la grave responsabilità non solo della conservazione, ma della sempre nuova vitalità, quali i tempi nuovi e minacciosi reclamano. Esortiamo pertanto la venerata Parrocchia a perseverante fervore ed a rinnovata attività. I bisogni non mancano: occorrerà favorire migliore unità di spirito e di programmi nelle molteplici associazioni ed istituzioni esistenti nella Parrocchia del Duomo e dell'intera città, occorrerà studiare un rinnovamento dell'Oratorio maschile; e occorrerà predisporre un restauro organico degli edifici adiacenti alla Basilica; come pure si dovrà provvedere, con piani precedentemente studiati, a dare una sistemazione migliore alle associazioni ed opere parrocchiali, e una sede centrale e unitaria alle attività cattoliche cittadine.*



*Consapevoli del dovere che a noi stessi incombe di appoggiare l'incremento della vita religiosa e cattolica della città, facciamo voti che a tanta missione voglia il Signore sostenere non per l'azione sempre vigile e zelante del degno Pastore, ma la sua forza altresì e quella dei suoi buoni collaboratori.*

F.to GB Card. Montini  
Arcivescovo di Milano,  
dal PALAZZO Arcivescovile,  
3 Maggio 1961

# Studiare i segni dei tempi

Don Carlo Crotti

Il secondo capitolo della *Evangelii gaudium*, che stiamo leggendo quest'anno, si intitola "Nella crisi dell'impegno comunitario" e si divide chiaramente in due parti: le sfide che il mondo attuale lancia all'impegno di annuncio del

tura. Raccoglieremo questo insegnamento della *Evangelii gaudium* attorno ad alcuni poli, lasciando parlare direttamente il Papa, il cui linguaggio risulta più chiaro e più immediato di qualsiasi commento.



Vangelo e, di conseguenza, le tentazioni cui sono sottoposti gli operatori pastorali. E' il Papa stesso che, introducendo il capitolo, ne precisa il senso e l'importanza: "prima di parlare di alcune questioni fondamentali relative all'azione evangelizzatrice, conviene ricordare brevemente *qual è il contesto nel quale ci tocca vivere e operare...*

Non è compito del Papa offrire una analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea, ma esorto tutte le comunità ad avere una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi. Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro". Sullo sfondo del tentativo di leggere la società in cui viviamo, il Papa illustra *alcune sfide che il mondo pone all'azione della comunità cristiana*, chiamata oggi come sempre, dal comando del Signore Gesù, ad annunciare il Vangelo ad ogni crea-

escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che viene addirittura promossa. Non si tratta

## No a una economia di esclusione.

"Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può tollerare che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è in equità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono



più semplicemente del fenomeno dell'oppressione e dello sfruttamento, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui

si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono sfruttati, ma rifiutati e avanzi”.

### No alla nuova idolatria del denaro.

“Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano. Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro ha trovato una nuova e spietata versione nella dittatura di una economia senza volto e nel feticismo del denaro... Dietro questo atteggiamento si nasconde il rifiuto di Dio. All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, perché condanna la manipolazione e la degradazione della persona. In definitiva, l'etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di sopra delle categorie del mercato”.

### Alcune sfide culturali.

Infine, in questa parte della *Evangelii gaudium*, il Papa analizza alcune sfide che la cultura contemporanea pone all'opera evangelizzatrice. Brevemente e usando le parole stesse del Papa, accenniamo alle sfide

maggiori.

“In molti luoghi si tratta di una *diffusa indifferenza relativista*... che non danneggia solo la Chiesa, ma la vita sociale in genere. Riconosciamo che una cultura in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva, rende difficile che i cittadini desiderino partecipare ad un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali”.



“Nella cultura dominante, *il primo posto è occupato da ciò che è esteriore*, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza. In molti paesi la globalizzazione ha comportato un accelerato deterioramento delle radici culturali con l'invasione di tendenze appartenenti ad altre cultura, economicamente sviluppate,

ma eticamente indebolite”.

“Il processo di secolarizzazione tende a *ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo*. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo a un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti”.



Il Papa ci dice che questa è l'aria che respiriamo tutti. Questo è il contesto culturale in cui la nostra

comunità cristiana, tutte le comunità cristiane, sono chiamate ad annunciare all'uomo di oggi la bellezza del Vangelo di Gesù.

# L'albero della vita

## RITORNATI

### ALLA CASA DEL PADRE

**Giussani Annamaria**  
**Forgia Giuseppe**  
**Coletti Licia**  
**Erba Biancarla**  
**Spera Arnaldo Renzo**  
**Casagrande Ivano**  
**Conti Francesco Maria**  
**Cattaneo Antonio**  
**Bonalumi Edoardo**

## ACCOLTI

### NELLA NOSTRA COMUNITA'

**Berruti Edoardo**  
**De Guidi Lorenzo**  
**Ghigo Giorgia**

## Il Duomo raccontato da... Itinerari dell'Arte e della Fede nella Basilica di Monza

**Venerdì 13 marzo 2015**

Gli arcivescovi di Milano e l' "anomalia" di Monza  
raccontati e illustrati da Valeriana Maspero  
con una riflessione di don Carlo Crotti

**Venerdì 12 giugno 2015**

Sotto le volte del Duomo: secoli di voci, note e compositori  
raccontati e illustrati dal maestro Giovanni Barzaghi  
con la Cappella Musicale del Duomo

**Gli incontri si svolgeranno alle ore 21  
con ingresso laterale dalla Canonica**

## SOSTIENI "Il duomo"

E' tempo di rinnovare gli abbonamenti: ma "Il duomo" domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto. Per il tuo sostegno puoi usare l'unito modulo di c/c postale oppure consegnare l'importo direttamente in sacrestia o in segreteria parrocchiale.

Il duomo desidera essere letto in tutte le famiglie della parrocchia: è un filo tenue, ma importante di comunicazione e di dialogo.

Sarebbe opportuno avere gli indirizzi di tutte le famiglie e la comunicazione di cambio di indirizzo, da farsi in segreteria parrocchiale.

Autorizzazione del Tribunale di Monza  
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA  
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:  
RDS WEBPRINTING S.r.l.  
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE  
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE  
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**